## Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

# De Carlo: unità della sinistra per il rinnovamento

*Diffondere la partecipazione al potere — Per una nuova politica urbanistica — Le alternative della pianificazione — La funzione del P.C.I., dei sindacati, delle masse*

**Nostro inviato speciale**

MILANO, marzo

*Con l'architetto Giancarlo De Carlo i temi che affrontiamo sono quelli, di carattere tecnico-politico, legati alla definizione di una prospettiva sociale di rinnovamento, di cui del resto si discute largamente nell'attuale campagna elettorale.*

**D. — Che cosa ne pensa delle discussioni sulla programmazione che sorgono dalla stessa formula del centro-sinistra?**

R. — *Non si può dichiararsi avversari di una politica di centro-sinistra e della programmazione economica. Del resto, tutti ormai concordano sulla necessità di una programmazione: i liberali, costretti a riconoscere che le numerose strozzature dell'economia capitalistica non possono essere risolte se non attraverso una calcolata distribuzione degli investimenti; i democristiani e i socialdemocratici, persuasi che non si può ulteriormente procedere verso il benessere economico senza un coordinamento delle iniziative e una più ordinata distribuzione degli sforzi; le sinistre, che per loro intrinseca necessità ideologica, non possono non essere per il Piano.*

*Ma è importante definire gli obbiettivi del Piano perchè è proprio su questi che si verificano le differenze di fondo. Io credo che l'obbiettivo del Piano debba essere duplice: incrementare il benessere e diffondere la partecipazione al potere. Senza il secondo fine, il primo ha un valore assai limitato e non può aversi una programmazione progressiva e di sinistra se i due fini non sono simultaneamente perseguiti.*

**D. — Che cosa significa ciò, in termini concreti?**

R. — *Incrementare il benessere significa aumentare la capacità produttiva delle imprese e ridurre le diseconomie. Diffondere la partecipazione al potere significa chiamare alla discussione e alla elaborazione degli obbiettivi, e alla loro realizzazione tecnica, tutte le forze che nel Paese hanno un peso determinante. In primo luogo i Sindacati e tutti gli organi di gestione del potere che già esistono o che debbono essere sollecitati a formarsi nei centri di produzione proprio perchè la programmazione si attui. Questa partecipazione avrebbe come risultato non solo l'intervento di forze fresche e attive, ma la possibilità di un controllo efficace sugli effetti della programmazione, in modo da ripartire con omogeneità i benefici di un rinnovamento strutturale.*

**D. — Nel campo dell'urbanistica, quali ripercussioni si avrebbero, di questa nuova organizzazione del potere?**

R. — *Le ripercussioni sarebbero molte. Oggi si verifica un perenne slittamento, oltrechè una distinzione formale, tra la politica urbanistica centrale e la politica urbanistica locale. Questo slittamento provoca non coincidenza di obbiettivi ed inadeguatezze di mezzi e, perciò, sistematici fallimenti nei risultati. Ovviamente, le due scale, oltre a non essere omogenee, sono anche incomunicabili; manca, cioè, un anello di mediazione che risolva il problema del coordinamento tra i due diversi livelli. La Regione può essere l'organo più adatto a compiere questa azione di mediazione e di sutura agendo da filtro delle iniziative urbanistiche centrali e rafforzando le iniziative locali, con l'attribuzione di funzioni e strumenti più adeguati e più agili.*

**D. — Sul tema delle Regioni, come Lei sa, c'è una impostazione, ormai comune all'attuale schieramento di centro-sinistra, che perora la formazione di giunte regionali « omogenee » al potere centrale. Anzi, la DC subordina la creazione delle Regioni a questa « omogeneità ». Che le pare di questa impostazione?**

R. — *A me pare che sia sbagliata. Io vedo maggiori vantaggi dalla creazione di giunte regionali non « omogenee », proprio perchè determinerebbero situazioni dialettiche, occasioni di competizione, possibilità di confronto, con gli orientamenti del governo centrale, non solo utili ma indispensabili. Le sinistre hanno già avuto a scala comunale la possibilità di creare alternative al potere centrale. Dove questa possibilità è stata utilizzata — nelle grandi città — i risultati sono stati fecondi. Su scala regionale, le occasioni potrebbero essere più solide ed esemplari, soprattutto nel settore della politica urbanistica, dove sarebbe possibile elaborare alternative di pianificazione in un ambito di corretta ed efficace opposizione.*

**D. — Quali sono i problemi più urgenti da risolvere nei confronti delle attuali strutture delle città?**

R. — *Oggi le città riflettono l'ordine di una società classista e il peso degli interessi che la dominano. La tendenza dell'urbanistica conservatrice è di perpetuare questa situazione, escludendo dal centro urbano le destinazioni che non « rendono » e, per esempio, tutta la residenza che non raggiunga un altissimo livello economico. L'urbanistica moderna più progressiva tende a rovesciare questa situazione e a demistificare tutte le costruzioni ideologiche — come quella comunitaria, quella dei quartieri autosufficienti o delle città satelliti — che tendono alla razionalizzazione di uno squilibrato stato di fatto. L'obbiettivo più progressivo e democratico della urbanistica moderna è quello di organizzare la struttura urbana in modo che tutti possano godere dei vantaggi della città senza subirne gli svantaggi.*

L'architetto GIANCARLO DE CARLO, uno dei più affermati e combattivi architetti italiani, è membro della commissione tecnica del piano interprovinciale di Milano ed è particolarmente esperto in problemi urbanistici. Autore di numerosi studi sul tema dello sviluppo economico e della pianificazione urbanistica, collaboratore di « Casabella » e di altre riviste d'architettura, è professore di « Elementi d'architettura » alla facoltà d'architettura dell'Università di Venezia.

**D. — Come si può raggiungere questo rinnovamento?**

R. — *Prima di tutto attuando una energica politica sulle aree che riduca la speculazione edilizia, che controlli il plusvalore sulle aree fabbricabili, che giunga alla formazione di demani. Poi attuando una politica amministrativa che attribuisca ai proprietari i costi di urbanizzazione — oggi sopportati soltanto dalla collettività — e che riduca i costi sociali, cioè tutti gli sprechi dovuti all'insufficienza delle infrastrutture (strade, trasporti, comunicazioni, ecc.) e alla cattiva distribuzione delle attrezzature (scuole, ospedali, tempo libero, ecc.), che provocano forti diseconomie e grandi sacrifici nella popolazione, costretta per esempio a spostarsi per varie ore ogni giorno tra l'abitazione e il posto di lavoro.*

**D. — Quali compiti ha dinnanzi la prossima legislatura, in materia urbanistica?**

R. — *La prossima legislatura dovrebbe, a mio parere, ripartire dall'esame del progetto per una nuova Legge urbanistica, preparato dal ministero Sullo e insabbiato nella legislatura passata da numerose resistenze conservatrici. Nel nostro Paese sono attualmente in corso trasformazioni oggettive di tale importanza e dimensione da rendere improrogabili i problemi dell'organizzazione dello spazio. E questi possono essere affrontati soltanto se si imposta una coraggiosa politica urbanistica. All'origine di questa politica deve essere il problema del controllo d'uso del suolo urbano, che non può in alcun modo essere lasciato alla speculazione privata.*

**D. — Come giudica l'azione dei comunisti in materia urbanistica?**

R. — *Le azioni che i comunisti hanno finora svolto in materia urbanistica sono a mio parere caratterizzate da una notevole incertezza. Salvo alcuni casi particolari verificatisi nelle grandi città, non si può riconoscere nell'attività del Partito comunista una linea di coerenza con le più aggiornate tendenze della cultura e della prassi urbanistica.*

*Per esempio, deve essere considerato costruttivo e concreto l'atteggiamento del PCI verso la Legge Sullo, positivo ed esemplare quanto è stato fatto dall'Amministrazione comunale di Bologna in materia di pianificazione comunale. Invece è da considerare superficiale e demagogico il voto di consenso all'alienazione del Patrimonio INA Casa. In un momento in cui tutti gli sforzi debbono essere rivolti all'acquisizione del controllo del suolo, la ridistribuzione di un ingente demanio di aree, così faticosamente acquisito, rappresenta per lo meno un'azione politica insensata.*

**D. — Le sembra che l'attuale schieramento di centro-sinistra sia in grado di attuare una politica di rinnovamento nel settore urbanistico?**

R. — *L'attuale schieramento di centro-sinistra potrà attuare una politica di rinnovamento nel settore urbanistico solo se allargherà la partecipazione e il controllo di questa politica a tutte le reali forze del Paese. E come ho detto all'inizio, alludo alle formazioni politiche che — come il PCI — sono più a sinistra dell'attuale schieramento governativo e, in particolare, ai sindacati. Io credo che la sinistra italiana abbia la possibilità di svolgere nel settore urbanistico un ruolo di estrema importanza, ma solo se non sarà divisa potrà essere in grado di determinare in questo settore quelle riforme di struttura di cui il nostro Paese ha urgente bisogno.*

**Paolo Spriano**

## All'Università di Roma

# La polizia blocca la facoltà occupata

**La grave operazione per invito del Rettore — Gli studenti di architettura sono decisi a proseguire la lotta**

La polizia ha bloccato la facoltà di architettura di Roma occupata dagli studenti. Un fitto cordone di agenti di PS e di carabinieri non permette a nessuno di entrare negli edifici. Si può solo uscire.

Dentro, gli studenti architetti hanno deciso di continuare l'occupazione, mentre oggi scenderanno in sciopero di protesta, in tutte le facoltà, studenti, assistenti e professori incaricati. Di fronte alla sede universitaria di via Gramsci sostano in continuazione centinaia di giovani universitari: tramite altoparlanti l'opinione pubblica viene informata delle ragioni della agitazione, mentre volantini vengono distribuiti ai passanti.

E' da sei giorni che gli studenti architetti hanno occupato la facoltà. Fino a ieri la polizia si era limitata a sorvegliare l'edificio ed a controllare l'identità di coloro che entravano. Verso le ore 15 di ieri agenti di PS e carabinieri hanno bloccato gli accessi. « *Nessuno può più entrare* — ha dichiarato un funzionario di polizia — *questo è l'ordine che noi eseguiamo su mandato del Rettore* ». E nessuno è più entrato. Sono stati bloccati all'ingresso della facoltà anche alcuni insegnanti, gli architetti Lenci, Aymonino e Quilici, l'on. Cianca e le delegazioni dei movimenti giovanili e dei sindacati che dovevano partecipare ad un dibattito promosso dagli studenti sul tema: « Rapporti fra universitari e mondo del lavoro ». L'incontro avrà luogo ugualmente questa mattina alle 10,30 nella sede dell'ORUR alla città universitaria. L'intervento della polizia, sollecitato dal Rettore, ha suscitato immediate vivaci proteste. Una delegazione di studenti, accompagnata dai compagni Giunti e Cianca, e formata da giovani radicali, socialisti, comunisti e democristiani, si è recata dal sindaco per chiedere il suo intervento. Nelle altre facoltà universitarie si raccolgono migliaia di firme in calce ad un documento di solidarietà con gli studenti architetti.

I giovani che occupano la facoltà sono decisi a non cedere. Ma non hanno scorte di viveri. Gli studenti hanno annunciato che, per rifornirli, useranno un elicottero.

L'occupazione, che dura ormai da sette giorni, è scaturita dalla precisa coscienza dell'invecchiamento e della inadeguatezza dell'attuale tipo di insegnamento e di strutturazione universitaria. Si tratta di adeguare gli studi alle esigenze di sviluppo democratico del paese, ai suoi nuovi problemi connessi con la pianificazione urbanistica e la programmazione economica. Progettazione e composizione non possono essere più disgiunti dai problemi di fondo del paese: né l'urbanistica può limitarsi ad esercitazioni accademiche su piani regolatori validi in astratto (su queste basi si fonda oggi l'insegnamento), ma devono legarsi all'analisi dell'ambiente circostante, alle questioni dei trasporti, del potere degli enti locali, dell'ordinamento regionale.

L'universiità — affermano gli studenti in un loro documento votato ieri mattina — superando l'artificioso distacco dai problemi posti dal paese, deve operare delle scelte criticamente determinate, in piena autonomia, con la capacità, quindi, di inserirsi nella realtà. Essi rivendicano il loro diritto ad intervenire democraticamente nel determinare tali scelte e chiedono, a tale scopo, la istituzione (sulla base di una rappresentanza composta da docenti, assistenti e studenti) di un Consiglio didattico che abbia lo scopo di programmare e coordinare l'attività della facoltà e di commissioni paritetiche che, all'interno degli istituti organizzino, sulla base dei corsi, la ricerca scientifica. Gli studenti hanno già individuato due filoni di ricerca (pianificazione territoriale e problema dell'abitazione) che possono essere elementi di studio nei due istituti di urbanistica e di composizione.

Il corpo accademico ha finora risposto negativamente a queste richieste ed ha minacciato la sospensione e la invalidazione dei corsi sulla base di un articolo di un vecchio regolamento, lo stesso che fu usato da Carlo Alberto nel 1846 per giustificare l'intervento della cavalleria nell'Università contro gli studenti. Tale articolo, successivamente abrogato, fu ripristinato dal fascismo. Non è quindi casuale che il primo invito rivolto alla polizia ad intervenire contro gli studenti architetti sia venuto giorni fa dal giornale missino di Roma. Ed è scandaloso che Rettore e polizia ne abbiano seguito il consiglio.

Per accedere alla facoltà di architettura gli studenti romani hanno dovuto esibire i libretti a un nuovo genere di « controllori ».

### Malinovsky giunto in Indonesia

GIAKARTA, 25

Il maresciallo Malinovsky, ministro della difesa dell'URSS, è giunto questa mattina in aereo a Giakarta per una visita di dieci giorni, su invito del governo indonesiano.

Durante il suo soggiorno in Indonesia, il maresciallo Malinovsky visiterà Giava e Bali in compagnia del ministro della difesa nazionale dell'Indonesia, gen. Nasution, capo di stato maggiore delle forze armate.

## Domani in tutta Italia

# Gli operai studenti in sciopero

**La decisione annunciata a Torino dall'Associazione al convegno sul « diritto allo studio per chi lavora »**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 25

*Dopodomani, mercoledì, i lavoratori-studenti di tutta Italia, che frequentano i corsi serali, effettueranno uno sciopero generale disertando ovunque le lezioni. La decisione, annunciata ieri a Torino al convegno sul « diritto allo studio per chi lavora » organizzato dalla CGIL, è stata presa dalla associazione degli studenti serali che ha i suoi punti di forza a Milano, Torino e Firenze.*

*Lo sciopero di mercoledì prossimo, che è stato preceduto da una serie di scioperi effettuati in alcune città del Nord, in particolare a Milano, è stato proclamato per rivendicare una profonda riforma dei programmi dei corsi serali ed una serie di misure che consentano ai lavoratori-studenti di affrontare gli studi con minori difficoltà e di conquistare un posto nuovo nell'ambito dell'azienda dove sono occupati.*

*Il problema dei lavoratori studenti, alcune centinaia di migliaia in tutta Italia (oltre 60 mila a Milano, 25 mila a Torino), deve essere visto nel più vasto quadro delle modificazioni strutturali, nelle nuove tecniche che hanno rivoluzionato e messo in crisi le tradizionali qualifiche e posto quindi al sindacato — come faceva rilevare ieri a Torino il responsabile della commissione giovanile della CGIL, Cahlo Benzi — la esigenza di un adeguamento anche sul piano dell'addestramento professionale che elimini gli attuali squilibri.*

*Le scuole serali tecnico-professionali, particolarmente diffuse nei centri industriali del Nord, che assorbono il 90% della popolazione scolastica al di fuori dell'attuale ordinamento scolastico, per il modo come sono strutturate, consentono una preparazione molto limitata e settoriale. Accade così che, dopo aver frequentato mesi di studi, a proprie spese e con propri sacrifici fisici e finanziari, i lavoratori-studenti si trovano in possesso di un diploma di specializzazione che servirà loro soltanto per svolgere una funzione determinata nell'azienda dove lavorano, senza possibilità di altre prospettive.*

*Da questo tipo di scuola traggono quindi vantaggio solo gli industriali e i datori di lavoro in generale, i quali, appunto, subordinano strettamente i programmi alle loro esigenze produttive. Salvo poi ad attingere a piene mani nelle casse dello Stato e dei comuni per il sovvenzionamento dei corsi.*

*La lotta intrapresa dai lavoratori-studenti tende a dare al problema una soluzione, che con una profonda riforma dei programmi, inquadrata nella riforma generale scolastica consenta loro di conquistare un posto nuovo nell'ambito dell'azienda in cui lavorano e a rafforzare le strutture scolastiche statali, riducendo i sacrifici fisici e finanziari che oggi sono richiesti a coloro che frequentano le scuole serali.*

**s. p.**

## Siberia

# Cambiato il corso del fiume Jenisey

**La gigantesca impresa servirà a far sorgere la più potente centrale idroelettrica del mondo**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 25

Tra ieri e oggi, dopo il brillamento di 6 tonnellate di esplosivo distribuite in 178 cunicoli, lo Jenisey, uno dei più grandi fiumi siberiani, ha cambiato corso; non lontano da Krasnoyarsk, le sue acque si infrangono ora contro i piloni di cemento armato della diga che alimenterà la più grande centrale idroelettrica del mondo.

Soltanto un anno fa entrava in attività sul Volga la centrale di Stalingrado della potenza di 2 milioni e mezzo di Kw. ma già il suo record era oscurato dalla erigenda di Bratsk, sull'Angarà, che alla fine di quest'anno svilupperà 4 milioni e mezzo di Kw.

E dopo Bratsk ecco l'atto di nascita della centrale di Krasnoyarsk che fra qualche anno, con i suoi 5 milioni di Kw., alimenterà le industrie di questa promettente zona siberiana.

Bratsk, Krasnoyarsk e Irkutsk sono altrettante tappe della industrializzazione di quel vasto territorio compreso fra lo Jenisey e il suo affluente Angarà, dove le ricchezze naturali recentemente scoperte, aprono enormi prospettive alla industria sovietica. Non a caso, accanto a queste tre idrocentrali in costruzione, se ne stanno già progettando altre quattro: due sullo Jenisey (a Sajan e a Jeniseisk) e due sull'Angarà (a Ust-Ilminsk e a Boguciansk). E proprio qui, del resto, il piano ventennale ha collocato uno dei maggiori centri della « terza base tecnica » dell'Unione sovietica, la garanzia del suo sviluppo economico ulteriore.

La centrale idroelettrica di Krasnoyarsk ha quindi un doppio significato: quello, diciamo così, letterale, espresso dalla sua colossale potenza energetica, e quello più implicito nel suo collocarsi nel piano ventennale di sviluppo definito dal « programma » come il piano che aprirà la via alla nascita della società comunista.

Anche per questo, all'avvenimento odierno è stata data qui una importanza ed un rilievo d'eccezione. Alle 10,50 di questa mattina, nel momento in cui le acque dello Jenisey prendevano un nuovo corso, Krusciov si è messo in contatto telefonico col direttore del cantiere di Krasnoyarsk per felicitarsi con lui e con i lavoratori che avevano realizzato l'impresa.

La diga, che unisce le due rive dello Jenisey, è lunga oltre un chilometro ed alta 130 metri, pari ad una casa di 50 piani. A destra della diga sorgerà l'installazione vera e propria della centrale, con le sue 12 turbine (dieci in attività permanente e due di scorta) della potenza di 500 mila Kw ciascuna, capaci quindi di produrre 20 miliardi di Kwh. di elettricità all'anno. A sinistra sarà costruita una grande chiusa per assicurare la continuazione della navigabilità del fiume nei due sensi. Nei mesi di piena, le otto bocche di scarico aperte nella diga, permetteranno un flusso d'acqua di 14 mila metri cubi al secondo. Le turbine, costruite a Leningrado, saranno avviate a Krasnoyarsk attraverso il canale del Baltico e la cosiddetta « Via del Polo » fino alle foci dello Jenisey, perché nessun mezzo terrestre avrebbe potuto trasportarle a causa delle loro dimensioni.

**Augusto Pancaldi**

## Il noto economista polacco è arrivato ieri a Milano

# Conferenze di Lange in Italia

E' in Italia l'economista polacco Oskar Lange, uno dei massimi studiosi marxisti di scienze economiche nel mondo e fra i più noti esperti dei problemi della pianificazione e dello sviluppo economico, per tenere una serie di conferenze nei maggiori centri di studi economici del nostro paese. Ieri sera a Milano Lange ha avuto il primo incontro, alla Casa della Cultura, con intellettuali ed estimatori italiani, mentre oggi terrà alla Università Bocconi una lezione sui principi della pianificazione in Polonia. Mercoledì e giovedì l'insigne studioso sarà a Torino, e nei due giorni successivi a Roma, quindi a Pisa, Bologna, ancora Milano, Firenze, di nuovo a Roma, dove terrà le ultime due conferenze, la prima all'Istituto Gramsci, la seconda all'Università, il 6 aprile.

La visita di un uomo di così alto merito scientifico è un avvenimento importante nella vita culturale italiana, e impegna infatti, nel colloquio e nello scambio di idee con Lange, i massimi esponenti della nostra scienza economica, che accoglieranno e accompagneranno l'illustre ospite.

Oskar Lange, che è attualmente ordinario di Economia Politica alla Università di Varsavia (nonché vice presidente del Consiglio di Stato polacco, deputato e accademico), ha insegnato fra il 1939 e il 1945 in varie università americane, divenendo anche cittadino degli Stati Uniti, e in seguito, riacquistata la cittadinanza polacca, è stato per due anni delegato permanente della Polonia presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché ambasciatore a Washington e a Mosca. Egli ha fatto parte, fra la fine del 1961 e il febbraio successivo, del comitato dei dieci esperti dell'ONU che ha redatto la nota e preziosa relazione sulle « Conseguenze economiche del disarmo ».